

La poesia “maggiore” di Pascoli, la più nota è quella di ambiente “georgico”, virgiliano:
 ambiente campagna, contadini, vita semplice;
 apparentemente ambiente verista; ma non c'è alcuna problematicità sociale, bensì personale, interiore

Le raccolte “maggiori” sono:

Myricae (ediz. 91 e 1903; inizia a comporre a partire da 83-85)

Canti di Castelvecchio (ediz. 1903)

componimenti per lo più brevi, personali, esistenziali, disagi, inquietudini, malinconia,
 tema morte, tema della famiglia del poeta

Poemetti - nel 97 pubblicati senza distinzione; successivamente pubbl. in due raccolte distinte:

Primi Poemetti (1904) e *Nuovi poemetti* (1909).

- componimenti più lunghi, meno introspettivi, meno legati a esperienze personali
 poema su natura diviso in sezioni, fra cui le 4 stagioni e attività relative: autunno (*Sementa*)...
- Filo conduttore la storia di Rosa e Rigo: “romanzo georgico” [Barberi-Squarotti] che unifica
 le 2 raccolte, si svolge su entrambe.
- Ambiente idillico, no problemi, no inquietudini, assenza morte, dolori, sofferenze, povertà.
- Però temi vari; anche temi sociali (*Italy*); esistenziali (*La siepe*, *Nella nebbia* - da non confondersi
 con poesie omonime di *Myricae*, *Siepe*, e *Canti di Castelvecchio*, *Nebbia* -, *Vertigine*)

L'ambiente georgico non si configura come un apparato esteriore, non è letterario, ma è mondo interiore,
 mondo dell'inconscio, mondo ideale; in esso si attua fuga da mondo esterno, dal dolore, dalla morte, dai
 dolori dell'esistenza [è versione pascoliana del tema (decadente) dell'incapacità di vivere, inettitudine con
 fuga in ambiente georgico, protettivo, rifugio]

>> qui si manifesta il simbolismo pascoliano: ambiente georgico è mondo di simboli:

nido-casa

famiglia

morte

morti

voce dei morti, unione con morti, presenza dei morti

>> la presenza della morte è anche modo per esorcizzarla:

- 1) annullare morte, nel senso di perseguire e attuare un contatto con i morti; in P. c'è esigenza
 di avvertire la presenza dei morti, di poter idealmente ricostruire la famiglia dispersa.
- 2) allontanare la morte; dietro c'è paura inconscia, *memento mori*.

Quindi il poeta si sforza di decifrare la realtà, attraverso i simboli, attraverso interiorità, l'istinto; legge la realtà attraverso il filtro dell'interiorità (anche in questo è poeta del decadentismo).

Altro tema decadente: fragilità umana di fronte all'esistere, ma anche di fronte al cosmo (perdita della sicurezza positivista); senso di vertigine, spaesamento: *Il bolide* (*Canti di C.*); *Vertigine* (*Nuovi poemetti*).

[Abbiamo già ricordato altro tema decadente: inettitudine, incapacità di vivere]

Torniamo a simbolismo, a interpretazione interiorizzata della realtà, a lettura simbolica: in questo senso anche per Pascoli il poeta è veggente; ma non è vate, guida.

Per Pascoli il poeta è veggente in quanto è un "fanciullino" che scopre le cose, le relazioni fra le cose.

Il fanciullino: è prosa del 1897 in 20 capitoletti: è dichiarazione di poetica, riflessione su poetica: [pubblicata a sé su rivista nel 1897].

Per P. vi sono 2 età poetiche: la fanciullezza: sa vedere
la vecchiaia: sa dire (ciò che si è visto da fanciulli)

Da cap.1: «Vecchio è l'aedo, e giovane la sua ode» «Non l'età grave impedisce di udire la vocina del bimbo interiore, anzi invita forse e aiuta, mancando l'altro chiasso intorno, ad ascoltarla nella penombra dell'anima. E se gli occhi con cui si mira fuor di noi, non vedono più, ebbene il vecchio vede allora soltanto con quelli occhioni che son dentro di lui, e non ha avanti sé altro che la visione che ebbe da fanciullo e che hanno per solito tutti i fanciulli. E se uno avesse a dipingere Omero, lo dovrebbe figurare vecchio e cieco, condotto per mano da un fanciullino, che parlasse sempre guardando torno.»

[cfr. *Fedone* (citato in *Fanciullino*)

Vico: 1) epoche di barbarie > giovani > sono le epoche poetiche

2) poesia = forma di conoscenza e interpretazione

Preromanticismo (già da Rousseau): ipervalutazione dell'umanità primitiva

Primo Leopardi: età fanciullezza; mito dei californiani]

Linguaggio: se il poeta è fanciullino, anche il suo linguaggio sarà quello del fanciullino;

o meglio: linguaggio di un vecchio (abile nel dire, capace), ma che vede e comprende a mo' di fanciullino: no letteratura, eloquenza, oratoria dottrina, no poeta vate; non implica necessariamente l'impegno civile, morale, politico; il poeta non deve proporsi finalità pratiche, per quanto la poesia possa anche ottenere tali finalità e avere un'«utilità morale e sociale»:

«La poesia, per ciò stesso che è poesia, senz'essere poesia morale, civile, patriottica, sociale, giova alla moralità, alla civiltà, alla patria, alla società. Il poeta non deve avere, non ha, altro fine (non dico di ricchezza, non di gloriola o di gloria) che quello di riconfondersi nella natura, donde usci, lasciando in essa un accento, un raggio, un palpito nuovo, eterno, suo.» «...la vera poesia» è «quella... che si trova, non si fa, si scopre, non s'inventa» (Cap. 20)

Invece poesia per immagini dettate da interiorità, soggettività: no organizzazione precisa, razionale, logica delle immagini, delle riflessioni, del discorso in generale, ma accostamento immagini in maniera soggettiva, discontinua, frammentaria, non logica, a volte anche irrazionale.

E questo coinvolge anche le forme: 1) da un lato è tradizionalista;
2) dall'altro è veramente nuovo: secondo alcuni studiosi è vero maestro e iniziatore della lirica del '900 [es. Mengaldo].

1) metri del passato; uso della rima; 2) le frasi non coincidono con lunghezza metri: più lunghe (enjambement); o spesso più corte: ritmo spezzato, ricorso a cesure; frammentarietà; paratassi preferita a ipotassi.

Ricorso ad analogia: accostamento arazionale, non logico delle immagini.

Ma anche uso della sinestesia e dell'ossimoro (figure tipiche del decadentismo)

Il linguaggio risulta onirico, irrazionale, non naturalista (nonostante apparenza).

È semmai impressionista; sfumato nei contorni; ci sono particolari, oggetti, ma la cornice i contorni sono sfumati: «nebbia», suoni, «fumo», parole evocative.

Lessico nuovo: 1) oggetti umili del mondo della campagna; 2) zone "pregrammaticali" o "agrammaticali" (Contini): onomatopee, parole gergali, dialettali.

Pascoli classicista

Poemi Conviviali (1904)

Odi ed Inni (1906)

Poemi Conviviali: forme classicheggianti; poesia colta.

il modello è rappresentato dai *carmina convivialia* del latino preletterario

il verso usato sono endecasillabi sciolti

Contenuti: gesta eroi della storia e della mitologia greca e romana.

Il tono è solenne, elevato, descrittivo.

es. *Alexandros; Gog e Magog*: tema storico delle invasioni barbariche in chiave allegorica; [rievocando le leggendarie popolazioni selvagge, crudeli, antropofaghe delle steppe profonde (che già Alessandro Magno temeva e aveva bloccato costruendo una porta di bronzo gigantesca che serrava due montagne) Pascoli canta il presentimento, presso l'antica Roma, delle imminenti invasioni.]

Odi ed inni: poesia civile; celebrazione di personaggi della storia recente.

Rivela l'intenzione di proporsi come successore di Carducci in quanto cantore-vate nazionale.

Su questa linea anche le raccolte: *Poemi italici; Poemi del Risorgimento; Canzoni di re Enzo* (Italia del XIII sec.)

Il classicismo pascoliano non è però puramente letterario e retorico ma, da un lato, molto sentito e, dall'altro, filtrato da esperienza personale, da coscienza, sensibilità, animo del poeta:

c'è spazio per inquietudini, angosce, incertezze, dolore, ovvero quelle componenti tipiche dei poeti dell'età del decadentismo.